*Orsini incanta il Sacro Monte con “Il grande inquisitore” di Fëdor Dostoevskij*

**TRA SACRO E SACRO MONTE FA IL PIENO DI PUBBLICO**

*Domenica il primo appuntamento con Karakorum Teatro lungo le vie di Santa Maria del Monte*

L’anfiteatro che si affaccia sul Sacro Monte di Varese è gremito per il primo appuntamento di “Tra Sacro e Sacro Monte”. L’artista fa il suo ingresso e ad accoglierlo c’è subito un lungo applauso: è il riconoscimento per lo spessore e la lunga carriera di chi ha calcato le tavole del palcoscenico per trasmettere la passione, per emozionare, come lui stesso ammette.

Umberto Orsini, 83 anni solo all’anagrafe, si lascia andare in un lungo dialogo con il pubblico che lo segue in attento silenzio, interrotto qua e là da applausi e risate. Racconta di 60 anni di vita vissuta sulla scena abbandonando quel progetto di vita iniziale che lo avrebbe visto diventare avvocato e poi notaio in quel di Novara. Della passione nata assistendo a “Morte di un commesso viaggiatore” al Teatro Nuovo di Milano. Passione per un mestiere, quello dell’attore, che è fatto di studio, dedizione, attenzione e cultura.

Poi l’omaggio al varesino Gianni Santuccio che Orsini ricorda come “inimitabile. Non ha avuto grande popolarità dal punto di vista cinematografico, ma bastava che dicesse tre parole e incantava il pubblico”.

Seguono “mille” episodi legati ai grandi attori incontrati nel suo percorso professionale che trattengono il pubblico della Terrazza del Mosè con gli occhi e le orecchie rivolti verso il grande maestro.

Mentre il sole cala sulla vallata prealpina arriva il tempo de “Il grande inquisitore” di Fëdor Dostoevskij.

Orsini lo introduce ricordando il suo primo incontro con Ivan che scelse di raccontare con “la stessa passione con cui i ragazzi parlano di calcio”.

Umberto lascia che a parlare sia l’ateo Ivan che dialoga con il fratello Aljòsa e racconta del ritorno di Cristo sulla terra, dopo quindici secoli dalla morte, e del confronto con il grande inquisitore.

Il silenzio tra il pubblico si fa più intenso e attento di prima. La voce profonda di Orsini conduce con maestria nei meandri di un testo non semplice. Lo sguardo è intenso, ogni gesto della mano dirige all’interno della vicenda. Il maestro poi lascia il leggio e si prende la scena, declamando il testo a memoria, regalandogli ancora più intensità. Ogni pausa, tra una battuta e l’altra, è il tempo per gustarla, per farla echeggiare nell’animo e attendere la parola successiva, il significato del tutto: “Perché sei venuto? …l’inquisitore, dopo aver taciuto, aspetta per qualche tempo che il suo Prigioniero gli risponda. Il Suo silenzio gli pesa. Ha visto che il Prigioniero l’ha sempre ascoltato, fissandolo negli occhi col suo sguardo calmo e penetrante e non volendo evidentemente obiettar nulla. Il vecchio vorrebbe che dicesse qualcosa, sia pure di amaro, di terribile. Ma Egli tutt’a un tratto si avvicina al vecchio in silenzio e lo bacia piano sulle esangui labbra novantenni. Ed ecco tutta la Sua risposta. Il vecchio sussulta. Gli angoli delle labbra hanno avuto un fremito; egli va verso la porta, la spalanca e Gli dice: “Vattene e non venir piú... non venire mai piú... mai piú!”. Conclude, un attimo di silenzio ed è uno scroscio di applausi.

Il programma del festival, realizzato dall’associazione Kentro, insieme a Comune di Varese, Regione Lombardia e Camera di Commercio di Varese, nell’ambito del progetto Cult City, prosegue domenica alle 18 con il progetto Iceberg di teatro itinerante “Il Sacro Monte: storia del rifugio di santi e rivoluzionari”. Una coproduzione del festival Tra Sacro e Sacro Monte e di Karakorum Teatro in cui il pubblico è condotto in una salita al Monte per raccontare di quel mettersi in viaggio alla ricerca di qualcosa di meglio, una promessa, una speranza, un desiderio di cambiare le cose; di un al di là.

Un monte: il punto più lontano dal centro vitale della città, periferia, luogo dell’isolamento, della fuga, nascondiglio perfetto per coloro che hanno qualcosa (o qualcuno) da nascondere, qualcosa (o qualcuno) da cui scappare.

Ma quando un monte diventa il Sacro Monte, quell’estremità diventa il punto di osservazione dal quale ogni difetto sparisce, ogni rumore si attenua, ogni elemento del quotidiano lascia spazio allo sguardo capace di guardare oltre la città.

Nella fuga del profugo e nella ricerca del pellegrino, il divino e il terreno, il sacro e il profano, le speranze e le sofferenze trovano il loro punto d’incontro nel tema del viaggio.

Lo spettacolo viene replicato domenica16, 23 e 30 luglio.

Per info e prenotazioni obbligatorie: www.karakorumteatro.it